

L'autore oggi e domani alla festa per i 50 anni di Sellerio

Molesini, scrittore rinato a Palermo

Salvatore Lo Iacono

PALERMO

La quarta vita del veneziano Andrea Molesini ha avuto inizio a Palermo, grazie alla Sellerio, casa editrice di quasi tutti i suoi libri. Docente universitario di letterature comparate, narratore per ragazzi e traduttore (fra l'altro del poeta Derek Walcott), poi il romanzo con Sellerio nel 2010, «Non tutti i bastardi sono di Vienna», che nel 2011 gli è valso il Campiello, trent'anni dopo il precedente e primo per Sellerio, con «Diceria dell'untore» di Gesualdo Bufalino, e apripista di altre due vittorie della casa palermitana, nel 2014 con Giorgio Fontana («Morte di un uomo felice») e nel 2015 con Marco Balzano («L'ultimo arrivato»). Oggi e domani, in entrambi i casi alle 19.30, Molesini sarà fra i protagonisti di Marina di libri, all'orto botanico di Palermo. Oggi parteciperà con altri autori alla festa per i 50 anni di Sellerio. Domani presenterà il nuovo romanzo, «Dove un'ombra sconsolata mi cerca» (292 pagine, 15 euro), dialogando col giornalista Mario Azzoli-

ni.

Molesini, come è "rinato" scrittore a Palermo?

«Ho inviato il mio libro ed è piaciuto. Non era semplice dar fiducia a un quasi esordiente, con una storia ambientata durante la Grande Guerra, non ancora di moda come un po' lo è diventata nel centenario dell'inizio. Sellerio è un editore che ha una certa magia, attento alla letteratura italiana, al linguaggio. L'unico, con Adelphi, capace di creare non dico un genere letterario, ma un tipo di lettore. Gli altri editori, più industriali, pubblicano di tutto, anche i libri dei calciatori».

Ha dedicato il Campiello fa alla memoria di Elvira Sellerio, che era scomparsa da poco...

«Probabilmente il mio è stato uno degli ultimi libri che aveva letto. Il suo ricordo mi è venuto in soccorso nel momento di un successo sorprendente. Ho pensato fosse doveroso omaggiare il suo coraggio, le scelte originali e il rigore letterario, che non cede alle mode. Inseguirle è fatale».

Semmai ne ha imposte. Quale crede sia la forza di questa avventura che

celebra il mezzo secolo?

«Sellerio, ed è un'intuizione dei fondatori portata avanti dai figli Antonio e Olivia, cerca l'universale dalla periferia. Non punta al bestseller o all'applauso immediato, poi magari arrivano ed è giusto esserne contenti. Fa scelte autentiche, nella letteratura conta la verità, può far male all'anima ma non la lusinga. Credo non ci sia più niente di datato dell'attualità, cioè che bisogna avere il senso dell'oggi ma guardando alla tradizione, ama e studia le tendenze del presente, ma cerca le radici della civiltà. E lo fa da Lampedusa al Tirolo, anche a livello linguistico. Camilleri è l'esempio più vistoso, non il solo».



Scrittore. Andrea Molesini

Le sta stretta l'etichetta romanziere storico?

«Sì, perché non amo le etichette, anche se posso capire che sono utili per orientarsi. Aderire alla realtà e a elementi storici mi dà una disciplina che altrimenti non avrei, mi costringe a orientare in un certo modo il linguaggio, a dire le cose che magari dicono tutti con frasi originali, che non si usano».

In «Dove un'ombra sconsolata mi cerca» c'è un ragazzino che deve crescere in fretta e qualche spunto autobiografico...

«Vero, oltre a diversi elementi geografici, la figura del padre è ispirata al mio, ufficiale della regia marina. Ed è un romanzo sul tempo e sulla luce».

Come vede il futuro del libro?

«È un oggetto antimoderno che difende l'individualità, minacciata da un mondo vorticoso, frettoloso, sciatto. Richiama a un bisogno di lentezza e contemplazione, all'approfondimento della propria identità. Resisterà perché è un bene prezioso, con tutta la sua catena, composta da scrittori, editori e librai, è a presidio della civiltà, ci difende dai predoni». (*SL*)

